

Integrarsi in corsia

All'Istituto dei Tumori 40 bimbi su cento non parlano l'italiano
La Lilt lancia il progetto «Parole di Mamma» per pazienti e famiglie

di **Marta Ghezzi**

Arrivano all'Istituto Nazionale dei Tumori accompagnati dai genitori o dalla sola mamma. Bambini stranieri, dell'est Europa, del nord Africa, asiatici, malati di cancro. Erano pochi fino a un decennio fa. Oggi, stando agli ultimi dati, sono il 40 per cento dei piccoli pazienti ricoverati in pediatria. Bambini con parenti che non sempre parlano l'italiano. Una situazione estremamente difficile. «La barriera linguistica, in una fase così delicata, alza i livelli di angoscia», spiega Maura Massimino, primario della Divisione di Oncologia Pediatrica. E aggiunge: «La cura di un bambino è un gioco di squadra, si attacca e si para insieme, se la famiglia non condivide si perde per strada un pezzo importante».

La Lilt, Lega Italiana Lotta ai Tumori, finanzia da tempo all'interno dell'Istituto un servizio di mediazione linguistica. Per le urgenze, per comunicare una diagnosi, spiegare un'operazione, i tempi e le modalità di una terapia, c'è sempre un mediatore, che traduce e crea un ponte fra genitori e medici. L'oncologa ha intuito che non era più sufficiente. «Le giornate in reparto sono lunghe, le occasioni per parlare, quella comunicazione meno ufficiale, più spiccia, che scioglie i dubbi e dà forza, sono tante», dice. Così ha lanciato un Sos. Lilt

l'ha raccolto. E si è inventata "Parole di mamma", una nuova forma di volontariato linguistico per aiutare e accompagnare le famiglie straniere con un figlio ricoverato in via Venezian. «Siamo i primi, pionieri che si muovono in un territorio nuovo e non mappato, con le incognite e le difficoltà che si possono immaginare», sintetizza Imma Di Carlo, coordinatrice dei volontari.

Gli strumenti

La barriera linguistica aumenta disagi e paure
 Tradurre i termini più usati può assicurare

L'associazione ha selezionato le persone, creando un primo piccolo gruppo con cui iniziare. Cinque donne e due uomini, quasi tutti con un'esperienza di volontariato ospedaliero alle spalle. Poi ha contattato Scuole senza Permessi, la rete di scuole gratuite di italiano per immigrati, per la formazione. «Insegnare l'italiano richiede tempi lunghi ed è impensabile riuscire a farlo durante un ricovero e nei tempi d'attesa ambulatoriali», chiarisce ancora Di Carlo. «Per questo — chiosa — abbiamo pensato a una prima serie di parole utili come base, consapevoli che la cosa importante è la relazione e che la vicinanza a una famiglia può avere ricadute positive sul bambino».

Durante il corso, appena terminato, i volontari hanno creato una piccola unità didattica. Nel quaderno degli appunti di Fiorella Tefani, chimico in pensione, alla Lilt da più di quindici anni, c'è un lungo elenco di vocaboli. Termometro, febbre, mal di pancia, dieta. «Il vero metodo va ancora costruito», ammette, E quindi come si procede? «Mi lascerò guidare dall'istinto, ma molto dipenderà dal livello linguistico della persona, se riesci a scambiare qualche chiacchiera, anche a fatica, puoi impostare subito un lavoro, diversamente...gesti e sorrisi!». Valeria Covini, per tanti anni alla guida della rivista per mamme Insieme, sfoglia il dizionario visuale appena acquistato. Sotto ogni figura, la parola corrispondente. «Pensavo — confessa — che la mia esperienza lavorativa mi avrebbe aiutata, non è così. Qui è tutto nuovo, diverso. La mia idea è mettermi subito in gioco: dirò il mio nome, prenderò il cellulare, mostrerò una foto di mia figlia, qualche immagine di famiglia, per mettermi sullo stesso piano, una mamma che parla a una mamma. Poi si vedrà».

"Parole di mamma" ha appena cominciato a muoversi. «Non andremo direttamente dai genitori — conclude Di Carlo — ma sarà l'assistente sociale, insieme al mediatore, a contattarli e a scegliere chi inserire nel programma». Una nuova avventura.



Le volontarie
di «Parole
di Mamma»
ritratte
nell'ambulatorio
pediatrico
dell'Istituto dei
Tumori

